

INDICE



IL VICOLO D'ORO	7
IL SACCO DI FARINA DELLA VEDOVA	17
ALLA SORGENTE	21
I VASETTI DI MIELE	23
IL LADRO SI TRADISCE DA SOLO	25
IL LINGUAGGIO DEGLI ANIMALI	27
IL CALABRONE E IL RE DAVIDE	33
TRE INSEGNAMENTI.....	35
I TRE FRATELLI	36
IL GIOCO DEGLI SCACCHI	39
LA COMPAGNA DEL MAESTRO ARTIGIANO	43
LA PRINCIPESSA DEGLI SHEDIM	45
IL LUOGO BENEDETTO	51
LA LITE DELLE MEMBRA	53
IL POVERO E IL RICCO	55
L'OPEROSO E IL PIGRO	57
IL CAMPO COLTIVATO E IL CAMPO INCOLTO	59
IL CIECO E IL PARALITICO	60
IL VIAGGIO IN SOGNO	62



non avevo nascosto le mie pene, mi permise di andare fra gli esseri umani quante volte volessi, tuttavia trasformata in un gatto nero. Così ogni giorno trascorrevo qualche ora fra di voi, e oggi ho suscitato la tua compassione, tanto da farti pronunciare il desiderio di volermi aiutare».

«Ti ringrazio tanto per l'onore!» rispose la signora Sifra. «Spero solo di sopravvivere allo spavento e di tornare a casa sana e salva! Ti prego, nipote, fa' che qualcuno mi guidi presto fuori dal tuo regno».

«Bene, se non vuoi più rimanere, puoi andare nel nome di Dio. Il mio consorte ti riporterà nuovamente sulla terraferma, ma voglio darti ancora un avvertimento!» soggiunse a bassa voce la principessa dell'acqua. «Il mio sposo non ama la vostra stirpe e cerca di punzecchiare gli esseri umani ogni volta che può, perché essi saccheggiano il suo regno con astuzia e violenza. Sai bene come molte volte raggiri i vostri panettieri, commercianti e macellai, dando loro scaglie anziché monete. Pare che lo si possa riconoscere da una giacca verde, dalla cui tasca sinistra gocciola continuamente acqua. Ma questo non è un segno attendibile, poiché egli compare fra gli uomini in varie forme. Stai in guardia. Come ricompensa per i tuoi sforzi, egli ti offrirà gioielli, perle, oro e argento nella quantità da te desiderata. Ma non prendere niente di tutti quei tesori, poiché si trasformeranno in scaglie, quando tornerai a casa! Prendi invece i carboni che si trovano ammucchiati nell'ultima stanza, tutti quelli che puoi trasportare. E non dire



IL CALABRONE E IL RE DAVIDE

Un giorno, Davide era seduto nel suo giardino e guardava un calabrone che divorava un ragno; un ragazzetto stolto, però, correndo con un bastone in mano, cercava di scacciare gli insetti. Davide parlò allora davanti a Dio e disse: «Signore del mondo, a che cosa servono questi tre esseri? Il calabrone succhia il miele e il suo pungiglione è molto doloroso; il ragno tesse continuamente la tela, e questo tessuto non gli serve neanche da vestito; lo stolto infine combina solo guai, e non sa niente della Tua grandezza e unicità!» Allora il Signore rispose: «Davide, tu offendì le mie creature. Arriverà il giorno in cui avrai bisogno di loro e comprendrai il motivo della loro esistenza».

Molti giorni dopo, a causa della persecuzione di Saul, Davide dovette nascondersi in una caverna e Dio mandò un ragno, il quale tessé una tela davanti all'ingresso della caverna. Saul sopraggiunse, vide la ragnatela davanti all'apertura e si disse: «Qui dentro non può essersi introdotto nessuno perché la ragnatela è intatta». Proseguì, quindi, senza ispezionare la grotta. Davide uscì dal suo nascondiglio, baciò il ragno e disse: «Che tu sia benedetto, e sia lodato il tuo Creatore!» e disse a Dio: «Chi è pari a Te nella Tua onnipotenza, e chi può compiere tali cose?»

Dopo poco tempo, durante la sua fuga, Davide giunse presso Achis, il re di

Gat. Era minacciato dalla vendetta per l'uccisione di Golia, e così si fece credere pazzo dal re e dalla sua corte. Achis aveva una figlia che era stolta. Quando gli fu presentato Davide, egli disse ai suoi servitori: «Volete forse schernirmi? Ho già una figlia pazza, e voi mi portate anche questo stolto? O mi mancano forse dei matti?» Allora Davide venne lasciato in pace, poté fuggire e ringraziò Dio per l'idea che gli aveva fatto venire in mente.

Egli doveva tuttavia essere grato anche per il calabrone. Arrivò al deserto di Zif, nel luogo in cui Saul si era stanziatò con il capo dell'esercito Abner. Abner proteggeva la testa del re e giaceva davanti a lui sulla schiena, con le gambe piegate. Allora Davide si insinuò sotto le ginocchia di Abner, per prendere una brocca d'acqua che stava vicino a Saul. In quel momento, però, il capo dell'esercito stese le gambe e Davide fu schiacciato da qualcosa di simile a due pesanti colonne. Egli chiese misericordia al Signore ed esclamò: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» Allora il Signore fece un miracolo e inviò un calabrone che punse Abner sul piede. Il capo dell'esercito, quindi, piegò nuovamente le ginocchia, e Davide riuscì a sfuggire lodando il Signore.

Non è giusto che l'uomo critichi le opere di Dio.

I TRE FRATELLI

Un uomo pio sentiva la morte avvicinarsi; chiamò i suoi tre figli e comandò loro di non litigare, per non essere quindi obbligati a giurare. Egli stesso, in tutta la sua vita, non aveva mai pronunciato un giuramento.

Dopo che l'uomo trapassò, ai suoi figli andò un orto che essi dovevano preservare dai furti. La prima notte nell'orto dormì il primogenito. A un certo punto arrivò Elia, il veggente, e gli chiese: «In che cosa prendi piacere, figlio mio? Cerchi risposte nella Scrittura, oppure desideri avere tanto denaro, o desideri sposare una bella donna?» Il figlio rispose: «Voglio avere delle ricchezze». Elia gli diede quindi una moneta, e con essa il giovane guadagnò un grande patrimonio.

La seconda notte nell'orto dormì il secondo figlio, ed Elia gli fece le stesse tre domande. Il ragazzo rispose: «Voglio investigare le Scritture». Elia gli diede quindi

un libro, e con esso egli imparò tutta la Scrittura.

La terza notte nell'orto dormì il terzo figlio, ed Elia gli chiese che cosa il suo cuore desiderasse. Egli rispose: «Voglio possedere una bella donna». Elia gli disse: «In tal caso devi viaggiare con me». Entrambi si misero quindi in cammino. Per la notte si fermarono da un oste, il quale era un uomo malvagio. Elia sentì che i polli e le oche parlavano fra loro: «Che cosa deve aver fatto quel giovane di tanto malvagio da dover sposare la figlia del nostro oste?» Elia, sentendo tali parole, ne comprese il senso e continuò il cammino con il giovane.

La notte successiva cercarono ospitalità in un'altra casa, e ancora una volta Elia sentì polli e oche parlare fra loro: «Quale peccato avrà commesso il giovane, da dover sposare la figlia del nostro oste? Sono tutti empi». Allora Elia si alzò presto insieme al giovane, e se ne andarono.

La terza notte arrivarono in una casa in cui l'oste aveva una bella figlia. Anche questa volta Elia sentì i polli e le oche starnazzare. Stavolta essi dicevano: «Quel giovane deve essere molto meritevole, visto che gli viene data in moglie una donna così bella e timorata di Dio». La mattina Elia si alzò per tempo, unì i due giovani e celebrò le nozze. La coppia tornò a casa in pace.

Dio concesse tutto ciò al giovane poiché egli si era attenuto al comandamento di suo padre.



IL GIOCO DEGLI SCACCHI



Uno dei passatempi più amati dal re Salomone era il gioco degli scacchi di cui egli, come tutti sanno, fu anche l'inventore.

Un giorno, sedeva come sempre a questo gioco, con il suo consigliere superiore che si trovava in grande difficoltà. Infatti nessuno poteva battere il re, in quanto egli era l'inventore del gioco. Mentre Benaja non sapeva che pesci prendere, in sala si sentì del rumore proveniente dalla strada. Due uomini si azzuffavano e litigavano davanti al castello. Il re si alzò e guardò fuori dalla finestra. Benaja utilizzò quel momento per far sparire uno dei pezzi del re. Salomone si sedette nuovamente al tavolo da gioco, senza accorgersi della sparizione. Improvvisamente cominciò a perdere e non riusciva più a ritornare in vantaggio, tanto che il perennemente sconfitto divenne il vincitore.

Il re era dispiaciuto che la sua saggezza quella volta avesse fallito, e d'altra parte sapeva che nessuno poteva vantarsi di conoscere quanto lui l'arte del gioco. Decise quindi di esaminare le cause della sua sconfitta. Posizionò nuovamente tutte le figure nel loro ordine originale, spingendole avanti e indietro. Si accorse così che uno dei pezzi mancava e disse tra sé e sé: «Sicuramente Benaja mi ha ingannato mentre io guardavo fuori dalla finestra. Ha sottratto il pezzo e così ha vinto la partita.

Tuttavia non voglio rinfacciargli niente, ma voglio fare in modo che confessi da solo la verità e ammetta l'imbroglio».

Salomone, quindi, rimase in silenzio e fece in modo che Benaja non si accorgesse che stava pensando in qualche modo al segreto. Un giorno, prima di sera, il re si sporse alla finestra e vide due uomini con due sacchi sulle spalle che scappavano silenziosamente sussurrando. Dai loro gesti si accorse che erano usciti per compiere ruberie. Salomone, allora, tornò rapidamente nella stanza, si tolse gli abiti regali, si vestì da servo e si affrettò verso la strada, incontro ai due uomini. Li salutò e disse loro: «Siate benedetti, cari amici! Anche le mie dita hanno imparato il vostro mestiere. Vedete, ho in mano le chiavi delle stanze del re, dove so che sono nascosti i suoi tesori. Già da lungo tempo pensavo di seguire il mio piano; adesso ho progettato tutto per bene, ma non voglio fare il colpo da solo. Se volete, venite con me, e divideremo tutto». I due acconsentirono, poiché non riconobbero il re, e dissero: «Dicci che cosa dobbiamo fare e guidaci lungo il percorso. Il lavoro lo compiremo con i nostri utensili». Salomone rispose: «C'è ancora troppa luce; aspettiamo fino alla notte e fino a quando tutta Gerusalemme è immersa nel sonno».

Quando fu mezzanotte, il re disse ai due furfanti: «Alzatevi, è arrivata l'ora», e li